

Il peccato originale come evento reale

di Angelo Pizzetti

Una delle difficoltà maggiori nell'ammettere l'esistenza di un Dio che è Amore Assoluto è la presenza del male nel mondo, in tutte le sue sfumature, fino alla più acuta che è la sofferenza dell'innocente.

La fede cattolica ha sempre spiegato la presenza del male nel mondo con il peccato originale: un evento realmente accaduto ai nostri progenitori – anche se raccontato con termini mitici - da cui deriva come conseguenza la concupiscenza e la facilità al male, la corruzione delle cose, la sofferenza e la morte. Quindi la causa del male nel mondo non è Dio, ma una libertà creata che si è opposta a Dio innestando conseguenze che si ripercuotono sulle generazioni successive, come l'esplosione di una bomba atomica si ripercuote negli anni che seguono quest'evento.

La difficoltà a credere a questa verità di fede è dovuta per me al problema di collocare tale evento nella moderna concezione fisica-biologica evolutiva dell'universo. Anche se si ammettesse l'ipotesi di una prima coppia umana, essa si collocherebbe ambientata in un universo già formato da miliardi di anni e già sottomesso all'implacabile legge della corruzione, della sofferenza e della morte.

Il dogma cristiano però non colloca il peccato originale in questo universo così come lo vediamo ora, ma in quell'ambiente conosciuto come "paradiso terrestre". Questo universo che noi conosciamo non è che l'esito della caduta originaria.

Ecco allora il problema di pensare, di concepire un evento reale che sta all'origine dell'universo conosciuto (che ha quindici miliardi di anni almeno) ma che è causato da uomini che vengono assai dopo l'inizio dell'universo conosciuto (la famiglia ominoidea inizia circa venti milioni di anni fa).

Se il peccato originale è un evento reale deve essere collocato in un tempo e in uno spazio: dove? Quando? Può un evento posteriore essere causa di un fatto anteriore?

Ho trovato illuminante una pagina di Florenskij sui sogni. Egli afferma che il tempo nei sogni non è come nella realtà della veglia. "In un intervallo che è brevissimo secondo la misura esterna, il tempo del sogno può durare ore, mesi, persino anni e in certi casi particolari, secoli e millenni. Ma se tutti sono d'accordo che ... il tempo trascorre secondo una sua velocità e una sua misura, non tutti, però, e nemmeno molti, hanno meditato sulla possibilità che il tempo trascorra a una velocità infinita e perfino rovesciandosi su se stesso, che, col passaggio alla velocità infinita, il suo corso prenda il senso inverso". L'autore poi spiega con dovizia di esempi come accada spesso che un sogno sia interrotto da un evento esterno – come il suono di una sveglia, o simile – ma che al posto d'essere un evento accidentale nell'immaginario del sogno, è invece l'evento su cui tutto il sogno era costruito come suo scopo. Ad esempio ecco un sogno: "Un mattino di primavera ero andato a passeggio e vagabondando per i campi verdi giungo a un vicino villaggio. Qui vedo gli abitanti vestiti a festa con il libro di preghiere in mano avviarsi in folla alla chiesa. Oggi è infatti domenica, la messa incomincia presto. Decido di

assistervi, ma di riposarmi prima un poco nel camposanto che circonda la chiesa, essendo accaldato per la passeggiata. A questo punto, mentre leggo le varie iscrizioni tombali, m'accorgo che il sacrestano è salito sul campanile, sulla cui cima noto la campana rustica che dovrebbe annunciare l'inizio della funzione. Per un certo tempo essa pende immobile, poi prende a oscillare e di colpo rintonano i suoi forti, penetranti rimbombi, così forti, penetranti che mi sveglio. Risulta che i suoni provengono dallo scampanello della sveglia". Questo sogno fa capire come il suono della campana nell'immaginario del sogno (che coincide con la sveglia nella veglia) non sia qualcosa di accidentale, ma che tutto il sogno tende a questo evento come suo scopo e al tempo stesso quest'evento è la causa della costruzione del sogno stesso. Questo significa che – paradossalmente - l'evento che è causa del sogno si trova alla fine, dunque il tempo del sogno è come costruito al contrario.

Questa constatazione di Florenskij sul tempo nei sogni serve da analogia per capire il paradiso terrestre e il peccato originale. Io penso che il peccato originale sia un fatto reale, un evento accaduto ma in un'altra dimensione dell'esistenza, quella dimensione che la tradizione chiama paradiso terrestre. E in questa dimensione il tempo ha un diverso modo di scorrere. L'universo che noi viviamo ora – come il tempo del sogno- è costruito come esito del peccato originale e della cacciata dal paradiso terrestre – come il suono della sveglia. Dove però questa causa non sta tanto nel futuro, ma nel profondo. Una dimensione nel profondo, lì dove il tempo si avvicina all'eterno, dove ci si avvicina al divino e Dio passeggia quasi a contatto con l'uomo. In quella dimensione è avvenuta la frattura della libertà creata. Un evento reale, dunque, ma collocato in un tempo e uno spazio che non è il nostro.

Questo spiega perché tutto l'universo presente è stato fatto per mezzo di Cristo e in vista di Cristo, come dice l'Apostolo. Perché è un universo segnato dal peccato originale, ma che ha già dentro la propria medicina e il proprio rimedio: Cristo Redentore. Gesù Cristo dunque è il centro del cosmo e della storia, e il suo sacrificio di cui la Chiesa celebra la memoria nell'Eucarestia, è la cifra che dà senso e trasfigura l'universo.

Se è vero che il paradiso terrestre e il peccato originale sono avvenuti in un'altra dimensione, è anche vero che questa dimensione non è estranea a questo mondo, ma ne è il fondamento, la profondità, la radice. E di questo io ne vedrei alcuni indizi che qui elenco solo senza approfondirli: **il linguaggio mitico** che in ogni cultura attraverso immagini diverse riprende questa idea dell'età dell'oro, della colpa originaria, del paradiso perduto; **l'inconscio collettivo** scoperto da Jung che ha degli archetipi comuni che non sono spiegabili con la storia personale; **il sogno** e il mondo che lì si rivela; **l'arte** in tutte le sue manifestazioni, come testimonianza di un altro mondo, trasfigurato, quasi eco del paradiso terrestre, o comunque come voce di questa dimensione profonda dell'umano comune a tutti; **la percezione del sacro**: è la percezione di questa profondità che è il paradiso terrestre che si affaccia, affiora, in certi momenti, eventi, luoghi, circostanze, alla coscienza dell'uomo.

Certamente aiuta la comprensione dei racconti biblici delle origini la comprensione del loro carattere mitico. Scrive Henninger: "Il mito non è frutto di fantasia, ma della facoltà di intuizione che ha le sue radici negli strati più profondi dell'anima, una facoltà di

afferrare intuitivamente le realtà invisibili, anzi trascendenti". E Mircea Eliade: "Il mito esprime plasticamente e drammaticamente ciò che la metafisica e la teologia definiscono dialetticamente".